

si fa incontro a questa ricerca compiendola.

E' a partire da queste premesse che il testo giunge ad affermazioni cariche di conseguenze che meritano davvero una meditazione approfondita: « La vocazione cristiana è quella di partecipare alla comunione d'amore della Santissima Trinità » (n. 15) e: « Chi si apre al dono di Dio in Cristo si apre alla carità universale, la quale lo spinge a condividere con tutti le risorse spirituali e materiali che Dio gli dona. Partecipare alla vita di Cristo nella chiesa significa pertanto far crescere il dinamismo di partecipazione che pervade la storia dell'umanità e dargli un'ampiezza inaudita » (n. 11).

Da ciò risulta immediatamente per la vita della chiesa un primato della comunione. Grazie ad essa infatti il popolo di Dio si trova vitalmente inserito nel cuore della storia e nel cuore di Dio. E grazie ad essa compie la sua missione, la cui attuazione — come dice il testo rinviando a Gv 17,21-23 « dipende anzitutto dall'unione di amore che esisterà tra i cristiani, riflesso della comunione divina » (n. 18).

Per la Chiesa di oggi: una spiritualità comunitaria

A questa visione di fondo corrisponde una specifica spiritualità del laico — ma non solo del laico! — che qua e là emerge dal documento.

Essa ha il suo primo fondamento nella relazione personale d'amore con Dio alla quale è chiamato ogni cristiano. Ma questa si traduce immediatamente in comunione ecclesiale. Vale la pena citare a questo proposito alcuni brani particolarmente significativi: « Trattandosi di una comunione di amore tale vocazione non si può realizzare in modo individualistico. La chiamata delle Persone divine mette tutti i fedeli in re-

lazione vicendevole all'interno della comunione della chiesa. La vocazione di ogni fedele laico viene dunque situata nel mistero dell'amore di Cristo per la chiesa e comprende, allo stesso tempo, un aspetto personale e un aspetto comunitario, inseparabili l'uno dall'altro.

« L'amore ricevuto e vissuto in questa vocazione ha necessariamente due dimensioni: 1) amore riconoscente per Dio che ha chiamato; 2) amore generoso per gli altri in unione con Dio che li ama » (n. 16).

Tutto il documento è animato da questa spiritualità dalle dimensioni comunitarie, collettive, che è allo stesso tempo spiritualità secolare, "mondana" se così si potesse dire: « La vocazione cristiana non chiede di uscire dal mondo », ribadisce infatti con forza il testo al medesimo numero e ne indica il perché: la « **presenza dell'amore trinitario in ogni situazione umana** ». Ecco perché il cristiano « non può chiudersi in una ricerca individualistica di Dio, ma deve impegnarsi a rispondere ai bisogni attuali del mondo (...), deve saper discernere nella fede la voce di Cristo che chiama anche nelle aspirazioni e nelle attese degli uomini di oggi » (n. 37).

Ne segue non solo un atteggiamento di amore verso ogni uomo e di condivisione della vita di ogni ambiente umano, un atteggiamento di profondo dialogo sempre unito al discernimento e alla franchezza della testimonianza (cf. nn. 50-55), ma un'importante puntualizzazione riguardo alla stessa santità cristiana: « non si tratta di una santità convenzionale, ottenuta mediante separazioni rituali, ma di una santità di amore e di comunione » (n. 17).

Una Chiesa « laica » impegnata su tutti i fronti della vita umana

È fuori dubbio che il sinodo ormai prossimo sia un'ulterio-

re passo verso l'obiettivo tenacemente perseguito da Giovanni Paolo II « di porre l'intera chiesa in 'stato di missione' » (n. 46).

Questo immane progetto — l'**instrumentum laboris** al proposito non lascia equivoci — non è però da ritenersi come un'operazione a senso unico bensì come penetrazione reciproca di vangelo e cultura — come un'evangelizzazione della cultura alla quale farà da riscontro un'inculturazione del vangelo (cf. n. 47) — ed è tutt'altro che un fatto meramente religioso e spirituale. In gioco non sono solo le anime bensì — ecco un termine chiave che dobbiamo all'incontro con la teologia della liberazione — la « salvezza integrale » (n. 12 e 28) dell'uomo e della convivenza umana. Ma questo vuol dire: al di là dei tradizionali ambiti della catechesi, della liturgia, della carità, la missione ecclesiale si deve realizzare anche in politica (definita al n. 69 « un modo particolarmente esigente di vivere la carità »), nel mondo della scienza e della comunicazione, nella vita familiare e nell'attività economica (cf. n. 62-69).

« Nessun ambiente o attività umana — si dice al numero 63 — può essere trascurato dalla presenza cristiana. Si tratta di evangelizzare in modo capillare tutti gli aspetti dell'esperienza umana ». E questa è non soltanto attività temporale, ma missione **ecclesiale**.

Emerge quindi l'immagine di una chiesa che scopre sempre di più quanto sia urgente realizzare nel suo seno una vera laicità. Ecco perché l'**Instrumentum**, a proposito della apertura missionaria della chiesa, può dire: « in quest'opera il fedele laico occupa un posto di privilegio » (n. 28). Ed ecco ancora perché ribadisce che « seguire Cristo nella vita secolare è un'autentica vocazione cristiana » (n. 72) da non clericalizzare assolutamente, come viene ripetuto per ben quattro volte (cf. n. 27, 31, 46, 74).

In breve, l'indole secolare dei laici, il loro vivere nel mondo, non è un meno né un compromesso, ma risponde a quel-